SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

INDICE

Comunicazioni del Presidente in relazione allo stato dell'indagine

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 4, 8 e *passim*
BALDINI *(PSI)* 3
CHERCHI *(PDS)* 8
GALDELLI *(Rifond. Com.)* 10, 17
GRANELLI *(DC)* 5, 15
MANNA *(Rifond. Com.)* 12
PIERANI *(PDS)* 16
ROVEDA *(Lega Nord)* 11, 13
TURINI *(MSI-DN)* 11

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Farace.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Comunicazioni del Presidente in relazione allo stato dell'indagine

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. Sono oggi in programma alcune comunicazioni del Presidente in relazione all'andamento dell'indagine.

È presente il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Farace.

Ci siamo dati questo appuntamento a seguito delle audizioni dei Ministri del tesoro e dell'industria al fine di soffermarci, con nostre valutazioni autonome, sui contributi offerti alla Commissione e per verificare l'esecutività di un programma che ci siamo dati secondo una impostazione già deliberata. Per quanto mi riguarda non ho timore ad affermare che considero le comunicazioni dei due Ministri citati non sufficientemente complete per potere offrire al Parlamento le cognizioni che servono per affrontare la materia delle privatizzazioni; alcune comunicazioni hanno rischiato persino la provocatorietà.

Avverto che la Presidenza ha proceduto ad invitare il commissario Predieri per una audizione presso la nostra Commissione che, alla luce del calendario del Senato, potrebbe essere effettuata nel pomeriggio di martedì della prossima settimana. Si tratta di una audizione necessaria e direi urgente che deve precedere l'adozione dei provvedimenti che sono stati preannunciati.

Lascio ai vostri interventi, onorevoli colleghi, la possibilità di formulare ulteriori suggerimenti. Personalmente sottolineo l'esigenza di ascoltare una delle massime autorità nella materia oggetto della nostra indagine, il professor Romano Prodi. Analogamente sarebbe opportuno ascoltare anche il professor Gobbo, membro dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Inoltre potremmo invitare per delle audizioni i Presidenti o gli Amministratori delegati degli enti o delle società finanziarie interessate, ad esempio la Finmeccanica.

Spetta ora ai colleghi della Commissione valutare queste proposte, non solo per criticarle ma per assicurare maggior contenuto e maggiore possibilità di controllo al nostro ruolo, sulla base di quanto emerso nei primi incontri avuti con i Ministri competenti.

BALDINI. Signor Presidente, le audizioni dei ministri Guarino e Barucci sono state senza dubbio inconcludenti. Il ministro Guarino è venuto in Commissione a dirci che non avrebbe formulato alcuna proposta specifica in merito alle privatizzazioni in quanto ciò costituisce compito precipuo del Ministro del tesoro. Si è limitato a svolgere una

serie di considerazioni di ampio respiro ma estremamente generiche sulle quali la Commissione non può esprimere alcun parere specifico.

In mancanza di una proposta precisa e puntuale, la Commissione, avendo minori elementi di valutazione rispetto a quelli di cui dispone il Ministro dell'industria ed il Governo in generale, non è chiaramente in grado di esprimere nulla di positivo.

Il Ministro del tesoro Barucci ha anche egli affermato, all'inizio del suo intervento, che non era intenzionato a formulare alcuna proposta alla Commissione dicendo che, nel momento in cui una proposta sarà avanzata, egli necessariamente dovrà informarne in via preventiva il Presidente del Consiglio ed il Consiglio dei ministri in virtù di un rapporto istituzionale tra il Ministro e il Capo dell'Esecutivo per cui è opportuno che vi sia prima un esame da parte del Governo. Egli si è espresso con molta capacità ed intelligenza, ma non ha offerto lumi alla Commissione al fine di affrontare il problema in termini operativi.

Non ho partecipato all'audizione del ministro Guarino, ma sulla stampa ho letto che egli avrebbe attaccato il presidente Amato e il ministro Barucci per non essere stati in grado di formulare alcuna proposta. Ed allora, quali conclusioni possiamo trarre questa mattina rispetto ad una posizione oggettivamente inesistente da parte del Governo?

Mi dispiace fare certe affermazioni, ma questo non è il modo di operare. Per le informazioni a loro disposizione, per le strutture di supporto di cui dispongono, per le esperienze già avute in diversi settori (ad esempio la privatizzazione dell'energia elettrica ed altre esperienze in Gran Bretagna, Germania e Francia), i Ministri competenti dovrebbero poter fare un po' di chiarezza, enucleare un minimo di procedura sulla quale impostare anche il lavoro della nostra Commissione. Possiamo ascoltare presidenti e amministratori delegati di enti e società interessate, ma in realtà ognuno viene qui e fa discorsi di carattere generale: quando si cerca di fare emergere la sostanza del problema, la Commissione non viene messa in grado di operare in termini precisi e puntuali.

Sarebbe pertanto opportuno sollecitare i Ministri dell'industria e del tesoro affinchè formulino finalmente una proposta complessiva sufficientemente precisa sulla quale aprire un dibattito serio e approfondito. Procedere a tentoni senza punti di riferimento sufficientemente chiari impedisce di trovare soluzioni positive ai problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Baldini. Prima di procedere su questa parte che potrebbe sembrare pregiudiziale, anche se formalmente non lo è, mi si consenta di fare qualche correzione terminologica in linea con le disposizioni del Regolamento per quanto concerne le indagini conoscitive.

Mi permetto di correggere sia il senatore Baldini che me stesso per aver usato il termine «valutazioni» nell'ambito di questo nostro incontro odierno. Voglio infatti precisare che un'indagine conoscitiva non è chiamata ad esprimere valutazioni ma è finalizzata soltanto ed unicamente a trarre gli elementi conoscitivi da cui eventualmente pervenire a considerazioni ed iniziative conseguenziali.

Per quanto attiene le conclusioni cui fa riferimento il senatore Baldini, vorrei osservare che abbiamo ancora un programma da

svolgere nell'ambito di questa indagine conoscitiva e non siamo quindi giunti al momento conclusivo. Circa la sollecitazione rivolta dallo stesso senatore Baldini ai Ministri interessati per una proposta complessiva su cui aprire il dibattito, ritengo che questa non sia competenza di un'indagine conoscitiva, ci sono altri strumenti parlamentari idonei a tal fine.

Per concludere questa parte, a me premeva soltanto ricordare che ci siamo dati questo appuntamento prima di procedere nel seguito dell'indagine stessa.

GRANELLI. Signor Presidente, desidero ringraziarla per aver convocato questa riunione: ciò mi sembra collegato alla proposta da me avanzata circa l'opportunità di svolgere una discussione tra noi prima di procedere alla definizione di un ulteriore calendario di incontri e di audizioni e alla raccolta di documentazione.

È evidente che nello spirito della mia proposta non c'era l'intenzione di trarre conseguenze dalle audizioni che abbiamo ascoltato, perchè io condivido sotto questo punto di vista i rilievi critici del senatore Baldini. Le audizioni dei ministri Guarino e Barucci sono state insoddisfacenti e non utili ai fini dell'esatta comprensione della linea del Governo in ordine ad un problema di grande delicatezza come è quello delle privatizzazioni.

Non credo si tratti di reticenza personale: mi sembra di aver constatato la mancanza di un indirizzo complessivo del Governo. Tuttavia di fronte al Parlamento i Ministri non possono continuare a palleggiarsi le responsabilità perchè in questo caso bisognerebbe chiamare in causa anche il Presidente del Consiglio che, in base alla Costituzione, ha il dovere di garantire l'indirizzo dell'attività ministeriale. Quindi da questa prima fase di audizioni avverto con un certo allarme la difficoltà di procedere se non viene esplicitato un indirizzo complessivo del Governo in ordine alle finalità, alle procedure ed ai modi che devono essere adottati in materia di privatizzazioni.

Devo tuttavia affermare molto chiaramente, signor Presidente, che questa difficoltà è connessa all'istituto specifico dell'indagine conoscitiva. Infatti essa per sua natura raccoglie informazioni e documenti: quando si arriva a passaggi delicati politicamente è naturale che si dica che la sede non è idonea perchè problemi di una certa delicatezza non trovano la loro cornice naturale nell'indagine conoscitiva. Quest'ultima invece è molto importante ai fini dell'acquisizione riflessiva di tutti gli elementi di conoscenza indispensabili per decidere al momento opportuno. Riscontriamo infatti nella storia del Parlamento italiano un'abbondanza di indagini conoscitive ed una minore abbondanza di decisioni concrete in ordine al potere di controllo.

Sarà pertanto opportuno continuare ad approfondire e precisare i problemi e quindi l'indagine conoscitiva può avere il suo normale svolgimento, si tratterà di dare organicità al programma delle audizioni ma si tratta di decisioni che possono trovare migliore sede nell'Ufficio di Presidenza. Io avanzo formalmente la proposta, nel quadro del programma che si stabilità, di ascoltare la Corte dei conti circa il controllo da esercitare sulle attività di proprietà dello Stato. Non vorrei che sulla via della privatizzazione risultasse un'anomalia nel sistema

italiano e cioè che tutte le azioni hanno un nume, un potere ed un controllo, tranne quelle pubbliche. Poichè il patrimonio è pubblico, il Parlamento non controlla, la Corte dei conti non controlla ed i *managers* in attesa delle *public companies* (che rappresentano un *escamotage* per sottrarsi ad ogni attività di controllo) dispongono del patrimonio pubblico che è dei cittadini italiani e dello Stato. Usare in un modo o in un altro un patrimonio vuol dire compromettere o non compromettere una ricchezza pubblica.

Non voglio anticipare opinioni giuridiche sull'argomento: devo dire che non è possibile che permanga in forme diverse una proprietà pubblica sottratta ad ogni controllo e rispetto alla quale l'azionista ed il gestore si muovono con discrezionalità. Questo è uno dei punti di partenza per una discussione seria; la sentenza recente della Corte dei conti non è a mio parere soddisfacente e contiene margini di ambiguità, bisogna evitare il rituale di un controllo burocratico che poi finisce per non essere necessariamente penetrante, tuttavia la questione esiste. Pertanto all'interno del programma delle audizioni non escluderei un approfondimento di questa materia.

Per concludere voglio sforzarmi di capire se è possibile da parte della Commissione intraprendere qualche iniziativa diversa dall'indagine conoscitiva. Non vorrei che al di là delle buone intenzioni il procedere, con i tempi che sono necessariamente lunghi, nell'indagine conoscitiva con la varietà degli interlocutori che dobbiamo sentire, costituisca una sorta di procedura parallela che diventa un fatto per così dire eversivo rispetto ai compiti primari che abbiamo come Parlamento. Non dobbiamo dimenticare infatti che il Parlamento non ha solo compiti legislativi ma possiede anche poteri di indirizzo e di controllo che sono molto importanti. Devo ricordare anche che ho constatato dal punto di vista di esponente di Governo che questi poteri sono molto utili perchè se ci fosse stata una discussione preliminare in Parlamento con il Governo sui criteri orientativi della preparazione del piano di riordino nel settore delle partecipazioni statali, anche la decisione del Governo – che non può che essere autonoma – di riformulare il piano per poi sottoporlo al Parlamento sarebbe stata più produttiva. Non vogliamo fare noi il piano ma il Parlamento è in condizioni di esprimere orientamenti, indirizzi e suggerimenti sulla base dei quali il Governo presenta dei piani e successivamente il Parlamento entra nella sua opera di controllo, di discussione e di decisione. Tuttavia questo non si fa ed è una cosa che allarma; non possiamo giocare con le audizioni mentre non si dà risposta alle interrogazioni. Ne ho già presentate alcune sul Comit, sul Credito italiano e sul Nuovo Pignone; ne presenterò oggi un'altra sul pacchetto di azioni del Credit riguardanti Mediobanca; ma fino ad oggi non ho ricevuto risposte. È vero quindi che vi sono altre occasioni per dibattiti di carattere generale, ma queste non vengono sufficientemente sfruttate.

Allora, quando alcune settimane fa proposi di utilizzare la norma regolamentare che consente alla Commissione di acquisire formalmente le decisioni del Consiglio dei ministri e la relazione del commissario Predieri in ordine all'Efim non volevo aumentare la nostra documentazione cartacea, che peraltro è possibile acquisire anche attraverso volontaristiche iniziative personali. La mia intenzione era di porre in

essere la premessa di una procedura da realizzare parallelamente all'indagine conoscitiva.

Leggo ad esempio oggi sui giornali che è in preparazione un terzo decreto riguardante l'Efim. In questo trionfalismo delle privatizzazioni, in base al quale le imprese finalmente competono, falliscono, reagiscono, acquisiscono capacità di stare sul mercato, si sta affermando il principio che per le imprese sottoposte ad una procedura di scioglimento lo Stato garantisce tutti i debiti contratti con le banche: mi domando che destino avrà, in una situazione del genere, un qualsiasi altro creditore.

Non è mia intenzione fare polemiche, ma il susseguirsi di decreti in ordine a procedure di scioglimento e il continuo annuncio di misure che si intendono prendere creano situazioni di difficoltà. Posso comprendere alcune di queste misure, come ad esempio il divieto di acquisizione da parte di paesi stranieri di imprese che realizzano produzioni di tipo militare. È una misura che vige anche in altri paesi, stante la delicatezza della produzione militare, ma mi domando perchè ciò che vale per la produzione militare non debba valere anche per l'energia, per l'alta tecnologia, per tutte quelle attività dove pure va tutelato l'interesse nazionale. Nelle procedure di privatizzazione francesi, ad esempio, vi sono garanzie in ordine ad alcuni interessi nazionali che devono essere comunque tuttelati.

Se non vogliamo rinunciare ai compiti di indirizzo e di controllo, oltre a quelli legislativi, non possiamo aspettare i decreti per entrare nel merito del problema perchè quando verranno presentati i decreti dovremo esaminare le norme e non potremo più discutere di indirizzi e di controllo dell'attività del Governo.

Un'altra notizia che traggo dai giornali è che l'ENI ha già deciso di procedere alla privatizzazione del Nuovo Pignone affidandola all'IMI, come se tutte le discussioni fatte sull'argomento fossero state esercizi accademici. Poichè quindi gli appelli cadono nel vuoto, indipendentemente dalle procedura di indagine, potremmo decidere di affidare ad un membro della Commissione il compito di svolgere una relazione al fine eventualmente di promuovere persino l'apertura di un dibattito in Assemblea su questioni di nostra competenza; in quella sede il Governo sarà costretto ad intervenire su sollecitazione parlamentare e non di propria iniziativa. E non si tratta di una estremizzazione delle procedure parlamentari perchè abbiamo già tentato altre strade per aprire un dialogo, ma purtroppo senza risultato.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima civetteria come esponente del Gruppo della DC. Il nostro è stato l'unico Gruppo a sostenere, nel quadro della riforma delle istituzioni, la separazione tra le responsabilità del Governo e quelle del Parlamento. Noi crediamo in questa riforma che è importante perchè rende limpido e trasparente un rapporto istituzionale. Non basta essere parlamentari per essere Ministri efficienti ed anche il grande elogio della tecnica come elemento sufficiente per rispondere meglio ai propri compiti istituzionali mi pare che, nel concreto, stia dimostrando qualche lacuna. A prescindere da tutto ciò, non vorrei che la separazione tra Governo e Parlamento comportasse per quest'ultimo l'emarginazione. Quando sosteniamo che il Governo deve essere autonomo rispetto al Parlamento, immaginiamo un

Governo forte e un Parlamento forte che non può essere aggirato. I poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento vanno rafforzati perchè abbiamo già dimostrato che vogliamo garantire l'autonomia del Governo addirittura con la separazione dei componenti tra le due istituzioni. Non vorrei che si utilizzasse una parte della nostra proposta di riforma per collocare il Parlamento in una situazione marginale e ininfluente perchè ciò rappresenterebbe l'esatto contrario dello spirito che ci ha mosso nell'avviare la riforma.

È stata questo - ripeto - una civetteria di carattere istituzionale forse estranea alla materia oggetto dell'attenzione di questa Commissione. Preferirei che, insieme alla precisazione del calendario dei lavori dell'indagine conoscitiva, avviassimo concretamente una procedura parlamentare che ponga il Governo in Assemblea di fronte alle sue responsabilità nell'ambito di un dibattito di carattere generale sulla questione del'Efim e sulle misure che si intendono adottare.

PRESIDENTE. L'intervento del senatore Granelli è un'ulteriore testimonianza di come spesso la nostra Commissione si ritrovi intorno ad osservazioni critiche fondate e costruttive. Non a caso il senatore Granelli è una dei Vice Presidenti del Senato e quindi gli siamo grati per la duplice funzione che egli svolge fra di noi, quella di competente commissario in virtù delle precedenti significative esperienze governative presso il Dicastero delle partecipazioni statali e quella di tutore delle funzioni e delle prerogative del Parlamento.

CHERCHI. Signor Presidente, condivido le osservazioni critiche che lei per primo ha introdotto in questo dibattito concernente l'andamento dell'indagine conoscitiva.

Le considerazioni e le valutazioni che sono state sviluppate mi trovano concorde: non emerge un indirizzo sufficientemente delineato e definito nella politica del Governo sulle privatizzazioni. È preoccupante che il titolare della politica industriale e dello stesso Dicastero delle partecipazioni statali si dichiarino incompetenti ed esautorati e rinviino al Tesoro il cui rappresentante, peraltro, non ha precisato gli indirizzi. La prima notazione critica ritengo quindi che debba vertere sul fatto che non emerge un indirizzo chiaro.

In secondo luogo a mio avviso c'è anche reticenza, perche su alcune materie nelle quali i titolari di dicasteri hanno competenza esclusiva, avremmo potuto sapere di più. Ad esempio il Ministro dell'industria, avendo competenza esclusiva in materia di concessioni, avrebbe potuto ragguagliarci su cosa egli sta mettendo a punto su questa materia. È paradossale: sembra che i Parlamentari siano ridotti al rango di «ragazzini curiosi» che vogliono ficcare il naso su materie di cui non devono sapere nulla e poi si legge e si apprendono molte più cose dai mezzi di informazione che non ascoltando i Ministri competenti.

Signor Presidente, ritengo sia necessario trarre intanto una prima conclusione che riguarda un profilo toccato dal senatore Granelli circa il ruolo del Parlamento. A me sembra che nelle forme opportune, ufficiali, sia necessario rappresentare al Presidente del Senato lo stato delle cose. Il Parlamento conduce un'indagine conoscitiva: può trattarsi di una valutazione di merito, ma è comunque preoccupante che non

emerga un indirizzo di politica industriale nella esposizione del Governo; inoltre c'è anche una marginalizzazione del ruolo del Parlamento che deve trovare (ed è una proposta che formulo) un riscontro in un atto ufficiale che si può concretizzare, se il Presidente della Commissione lo riterrà opportuno, in un'iniziativa presso la Presidenza del Senato perchè il Presidente del Consiglio venga richiamato ad un puntuale rispetto delle prerogative del Parlamento o in altro documento che la Commissione potrebbe adottare.

C'è poi un'altra considerazione che riguarda quello che sta accadendo. Condivido anche qui la notazione del senatore Granelli in ordine al fatto che un azionista pubblico c'è ed è lo Stato che deve esercitare i poteri tipici dell'azionista attraverso il Governo, e il potere legislativo con la funzione di controllo che deve conoscere ed esercitare le funzioni di indirizzo. Qui accadono cose paradossali; se leggessimo l'indagine conoscitiva svolta nella passata legislatura, potremmo constatare che il ministro Balladour del Governo Chirac promosse un'incisiva politica di privatizzazioni ma egli dichiarò che fintanto che lo Stato era azionista era dovere del Governo esercitare puntualmente i doveri dell'azionista. Qui accade - e cito ad esempio il caso dell'Enel - che si assumono decisioni in ordine alla cancellazione di investimenti dei quali era stato portato a conoscenza il Parlamento e sui quali il Parlamento stesso si era pronunciato. Siamo di fronte ad iniziative del consiglio di amministrazione dell'Enel con i privati in attuazione anche di disposizioni legislative: non si esercita nessun potere di controllo e stiamo parlando di migliaia di miliardi relativi alla politica energetica del paese. C'è un presidente dell'ENEL - questo risulta - che ha assunto iniziative a suo tempo perchè l'Enel non venisse trasformata in società per azioni ed oggi può andare a Bari e dire che l'Enel potrebbe cedere il 51 per cento delle azioni. In definitiva si esercita così una sorta di controllo feudale di cui non si risponde a nessuno.

Concludo osservando che da un lato possiamo andare avanti con l'indagine conoscitiva, va benissimo la convocazione del commissario Predieri e credo anche che una delle autorità da ascoltare sia il vertice dell'Enel in modo che si sappia cosa stanno combinando: leggo infatti notizie preoccupanti su cancellazioni di investimenti e sulla conclusione di convenzioni con privati. Non è vero che queste convenzioni non debbono essere verificate in Parlamento.

È bene convocare immediatamente Viezzoli e l'amministratore delegato dell'Enel per cercare di avere qualche ulteriore elemento informativo. Parallelamente però è bene attivare altre procedure di indirizzo e di controllo: come ho detto in altre circostanze, sono d'accordo sulla proposta che la Commissione, avvalendosi dei relativi articoli del Regolamento, acquisisca la documentazione sulla quale il Consiglio dei ministri ha discusso o deliberato. Questa documentazione dovrebbe essere oggetto di un dibattito che si dovrebbe concludere con una risoluzione da sottoporre all'Assemblea.

È il caso che gli uffici della Commissione si adoperino per reperire documenti sull'Enel, in modo da discutere dell'attività di questo ente, così da proporre all'Assemblea risoluzioni congrue e coerenti. Solo in tal modo i nostri poteri di controllo e di indirizzo potranno concretizzarsi e manifestarsi.

Mi dichiaro d'accordo sulla proposta di riferire all'Assemblea sulla questione EFIM, così come particolarmente urgente è una nostra iniziativa in tema di politica energetica.

GALDELLI. Signor Presidente, condivido i rilievi formulati da chi mi ha preceduto, in particolare quelli del senatore Baldini, rispetto alla situazione che si sta determinando in merito a questa indagine conoscitiva sulle privatizzazioni delle imprese pubbliche e a partecipazione statale. A noi pare che sia emerso con chiarezza che il Governo fino a questo momento non è stato in grado di individuare una seria politica economica in materia. Nè esiste una politica industriale e non è stato formulato un piano di riordino delle partecipazioni statali: questa è la realtà. Ci viene il sospetto, però, che qualcosa in tutto questo invece esista. In altre parole, sospettiamo che il Governo nasconda le sue vere intenzioni per porre tutti dinanzi al fatto compiuto. Temiamo che il Governo abbia scelto la politica del fatto compiuto, soprattutto in tema di privatizzazioni. A quel punto il Parlamento si troverà a far la guardia al bidone vuoto.

Non posso credere, infatti, che il Governo e in particolare i Ministri competenti brancolino nel buio senza avere in mente un quadro preciso: penso che un indirizzo ci sia ma nessuno ce lo vuole dire. Se ciò fosse vero la situazione sarebbe davvero grave. Allora, in primo luogo occorre mettere in atto di tutti gli strumenti in grado di bloccare questa operazione. Chiedo pertanto che tutte le iniziative avviate vengano sospese per consentire un attimo di riflessione e per mettere le carte in tavola. Dobbiamo capire cosa hanno in mente i Ministri competenti e valutare le conseguenze delle loro iniziative. Vogliamo la deindustrializzazione attraverso le privatizzazioni? Come quella adottata in modo drastico in Inghilterra e che ha prodotto le conseguenze che tutti conosciamo? È questo l'indirizzo che si vuole perseguire? Mi rifiuto di crederlo, specie dopo aver ascoltato l'opinione di autorevoli colleghi della maggioranza, in particolare il senatore Granelli, il cui intervento è apparso sintomatico del malessere che attraversa il Parlamento nel discutere delle privatizzazioni.

Il blocco delle iniziative in atto, da me proposto, vale innanzitutto per quelle relative all'Enel. Nel settore energetico si sta procedendo in un modo davvero censurabile. Nelle Marche, ad esempio, si stanno costruendo tre centrali turbo-gas, che dovrebbero produrre 1.000 megawatt di energia elettrica, pari al consumo dell'intera regione o giù di lì. Il meccanismo usato prevede che l'Enel compri ad un prezzo «politico» l'energia elettrica da queste centrali, sulla base delle norme che prevedono la possibilità per chi ha un'attività produttiva di produrre energia elettrica. Per le proprie esigenze questo però è consentito per uso proprio e non per far fronte alle necessità dell'intera regione Marche: si tratta quindi di uno stravolgimento della normativa in vigore. Peraltro, in determinate fasce orarie il prezzo dell'energia elettrica pagato da una azienda è inferiore alla tariffa praticata all'Enel: fare gli imprenditori in questo modo è piuttosto facile! Chiedo pertanto che vengano ascoltati il Presidente e l'amministratore delegato dell'Enel, così come le dirigenze degli altri enti che dovranno essere privatizzati: vogliamo conoscere da loro la reale situazione, l'attività svolta oggi

dalle aziende e gli intendimenti per il futuro. Sono tecnici che sono stati messi lì anche per pensare e così vogliamo conoscere i loro intendimenti.

Sono d'accordo con la proposta di discutere in Assemblea su tali questioni, anche perchè sono profondamente convinto che non sia stata una scelta saggia quella di attribuire al Ministro del tesoro in pratica la proprietà dei pacchetti azionari di tutte le partecipazioni statali. Il Governo ha dato questa competenza esclusiva al Tesoro e poi il ministro Barucci è venuto a dirci di non saperne niente, di non essere lui il titolare di questa competenza. Un simile indirizzo va cambiato, anche perchè il Ministero del tesoro deve occuparsi di problemi così gravi che non può assumere anche competenze in materia di politica industriale.

TURINI. Intervengo molto telegraficamente perchè ormai mi sembra di ripetere quanto è stato detto prima dai colleghi.

Il Presidente ha richiamato le motivazioni della indagine conoscitiva: dovremmo essere messi nelle condizioni di conoscere gli intenti dei Ministri nelle materie di loro competenza. Ebbene, nonostante io abbia posto una domanda diretta in tal senso ai ministri Barucci e Guarino, sfido chiunque a dire se ha capito cosa essi intendono fare. In realtà non siamo ancora a conoscenza delle finalità e delle procedure che il Governo intende adottare nel processo di privatizzazione.

Tuttavia, considerato che è presente il sottosegretario Farace, ne approfitto per osservare alcune cose. Di fatto alcuni passi nel senso delle privatizzazioni sono stati compiuti. Per esempio, il 60 per cento della proprietà degli impianti di Piombino è stata passata a Lucchini. L'indotto - una miriade di aziende presso le quali è occupato il 50 per cento del personale in quella zona - si trova in una situazione di grave crisi, dal momento che l'ILVA non sta pagando quanto è dovuto ai fornitori. Trattandosi di piccole e medie aziende, queste rischiano di non poter pagare gli stipendi ai propri lavoratori e qualcuno potrebbe già portarle di fronte ad un tribunale.

Per questo condivido quanto ha detto il senatore Granelli: le sue considerazioni sono di una validità tale da non richiedere ulteriori commenti da parte mia.

È stata ricordata anche una iniziativa in materia di politica energetica. Sotto questo profilo ritengo che la nostra Commissione possa riconsiderare la questione delle centrali nucleari. Attenzione, il costo dell'energia elettrica costituisce un punto essenziale per la ripresa della nostra economia.

ROVEDA. Signor Presidente, cercherò di essere il più breve possibile, anche perchè i dati di fatto sono stati già ampiamente illustrati da coloro che mi hanno preceduto.

Dalle audizioni che abbiamo tenuto traggo la sensazione che non vi sia la volontà di portare a termine le privatizzazioni... forse proprio perchè le procedure relative sono state affidate alle stesse persone che dalle privatizzazioni riceveranno un danno diretto.

Dobbiamo decidere cosa fare, cioè se vogliamo deindustrializzare il paese o no. Peraltro questo non basterebbe: non servirebbe avere un

paese industrializzato con aziende decotte, che non funzionano, con una situazione di mero assistenzialismo.

La riforma delle partecipazioni statali, dunque, è indispensabile: in quell'ambito non si è operato secondo criteri di economicità ed è difficile seguire criteri di economicità quando per un sacco di anni l'andazzo e i traguardi conseguiti non sono stati consoni ad una gestione economica del sistema. Allora, bisogna privatizzare: piuttosto sarebbe meglio dismettere, ma ove non si riesca a dismettere bisogna passare a quello che in forma imprecisa viene definito «contratto privatistico», insomma bisogna operare avendo come unico fine la creazione di ricchezza. Il tanto deprecato profitto deve tornare ad essere un valore di estrema importanza per le aziende. Quanto di quel profitto poi dovrà essere prelevato ed essere destinato all'uso comune è un problema esterno alle aziende. Adesso, però, occorre fare marcia indietro rispetto a considerazioni apparentemente moralistiche che però di morale non hanno nulla, dobbiamo far sì che le aziende tornino a funzionare, altrimenti non vi sarà produzione di ricchezza.

Vi è già stato il grave sbaglio di affidare il Governo a persone che vengono dall'area finanziaria. Le persone che vengono da un'esperienza di tipo monetaristico, sono condizionate dall'immediatezza dell'effetto che la politica monetaria determina sui parametri economici. Invece, per venir fuori dai problemi del paese si può procedere soltanto con spirito industriale: è necessario che le privatizzazioni siano realizzate per il meglio e senza tanti distinguo. I signori che da cinquant'anni stanno nel «palazzo» e mangiano a cinque palmenti devono mettersi una mano sulla coscienza e dire basta.

MANNA. Signor Presidente, colleghi, ho l'impressione che il dibattito si stia svolgendo in direzione giusta: siamo in mezzo al guado. Siamo in questa situazione perchè si è dato avvio alle privatizzazioni con il decreto-legge n. 333. E mi permetterei di far osservare al collega Roveda che in realtà le privatizzazioni si stanno facendo, ma all'insaputa della stragrande maggioranza del Parlamento. Questo mi dà un po' la sensazione della... disorganizzazione ben organizzata. Per certi aspetti si va avanti, si procede, ma senza un quadro di riferimento preciso.

La definizione di un quadro di riordino e di riassetto delle partecipazioni statali e degli altri enti statali rappresentava la priorità principale. Invece, ideologicamente, per evitare impacci e condizionamenti di ogni natura, si è commesso l'errore opposto, cioè si è deciso che tutto è privatizzabile, senza però indicare in quale modo. Ora navighiamo su una rotta senza bussola, non abbiamo punti di riferimento, si salta da un comparto all'altro, chi ha a cuore l'energia, chi ha a cuore l'industria, chi un altro settore! Come Commissione corriamo il rischio di non avere alcun punto di riferimento.

È per questo che ritengo opportuno che la Commissione (cioè il Parlamento) e il Governo giungano rapidamente alla definizione di un quadro in cui vengano riaccorpate tutte le iniziative.

In mancanza del quale continueremo per fatti molto generali ma qualcuno tuttavia prende decisioni e va avanti.

Voglio fare un esempio molto vicino a noi: il caso dell'ILVA che veniva citato prima è sintomatico della determinazione di uno stato di

condizionamento per tutte le altre attività produttive private già esistenti. Nella cantieristica di fatto si sta procedendo senza un piano preciso di riferimento di quello che bisogna dismettere, di quello che bisogna privatizzare e di quello che bisogna mantenere. Per quanto riguarda il porto di Napoli vi è una privatizzazione selvaggia: siamo tornati al «fronte del porto» perchè si cerca addirittura di affidare attività che erano di competenza della Fincantieri ad avventurieri che tengono 15 o 20 operai in cassa integrazione, li licenziano o non pagano loro i contributi. Si tratta di una situazione estremamente drammatica e si verifica nel caso di Napoli, di Taranto e di altri porti.

Mi chiedo pertanto chi deve definire un piano per la cantieristica nazionale, chi deve metterlo a punto e sottoporlo al Parlamento per farlo andare avanti. Per questo ritengo che sia necessario ed urgente, proprio per il marasma che si è verificato nel settore della cantieristica, sentire anche il presidente della Fincantieri per ottenere elementi precisi al riguardo.

Ritengo quindi che da un lato dobbiamo portare avanti l'indagine conoscitiva ma ritengo che dobbiamo anche compiere un salto di qualità con elementi più precisi di riferimento. Non possiamo continuare a svolgere audizioni di carattere molto generico all'interno delle quali ancora una volta non vi è la possibilità di individuare i problemi, di analizzarli, di metterli a punto, di definirli. Pertanto in questo senso dobbiamo continuare con strumenti piu precisi di riferimento, con note scritte, lavorando a questa risoluzione della Commissione per impegnare il Parlamento in una discussione consultando anche il Presidente del Consiglio. Non si tratta infatti di definire elementi di opposizione o di maggioranza: siamo tutti in una condizione che supera la volontà dei Gruppi e siamo di fronte ad una *triade* abilitata unicamente a decidere e ad andare avanti; erroneamente, a mio avviso, è stata data competenza al Ministero del tesoro ma si tratta di una operazione sbagliata per la quale rischiamo di far pagare un grave costo al paese. È necessario quindi evidenziare chiaramente questi problemi (e ciò è anche compito del Parlamento che riassume la sovranità di indirizzo e di programmazione) per definire un'attività industriale seria. Non vogliamo regalare niente a nessuno ma, senatore Roveda, desidero osservare che allo Stato rimarranno semplicemente i *deficit*, le aziende decotte ed in questa situazione qualcuno trarrà qualche vantaggio personale ma non si perseguirà l'interesse generale della collettività.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ritengo che la discussione testè svoltasi sia stata proficua e produttiva, sia per le proposte, le valutazioni critiche ma anche per i suggerimenti e le iniziative che cercherò di enucleare in conclusione come raccordo di quanto è stato proposto. Prima di fare cio desidero ringraziare il sottosegretario Farace per la presenza assidua che ci assicura. Do inoltre la parola al senatore Roveda per una precisazione.

ROVEDA. Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto che nel fare una vendita o una dismissione alcune cose non si potranno cedere e rimarranno. L'importante è compiere un ulteriore passo avanti in questo ragionamento e partire dal principio che ciò che non si è potuto

vendere ed è decotto non può rimanere, deve essere liquidato. Non esiste il problema di tenere «scatole vuote» con dentro gente alla quale non si sa cosa far fare perchè costerebbe di più farla lavorare. Quei settori delle partecipazioni statali devono seguire la sorte che già avevano all'inizio quando si è trattato di salvarli; in una ristrutturazione generale deve essere previsto anche che parte di quegli impianti debbono essere demoliti, meglio ancora se sostituiti con qualcosa che va meglio. Ma certe lavorazioni non sono più di questo paese, sono del Terzo Mondo ed è inutile tenerle.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cercando di trarre le conclusioni di questo utile dibattito, ritengo senza dubbio che esso sia stato molto produttivo.

Prima di passare in rassegna alcune proposte formali che sono state avanzate, devo cogliere un qualche fastidio; il senatore Manna nel suo intervento ricorda infatti che siamo in mezzo al guado, le privatizzazioni si stanno facendo ma senza il Parlamento. Lasciatemi dire quanto è importante confermare con voi e con tutti i parlamentari il ruolo centrale del Parlamento italiano, però, a titolo personale e non come Presidente della Commissione, voglio ricordare che siamo in una continua emergenza. Questo stato di emergenza a mio avviso è presente dal 1976, in quel periodo ero deputato, e da quando il nostro sistema è caratterizzato da questa emergenza (ha ragione il senatore Granelli nel lamentare rischi di emarginazione del Parlamento) il Parlamento deve esercitare con pienezza i poteri di controllo non in forme a volte sbiadite, ma in quelle pur previste dal Regolamento che devono poi portare a correzioni delle iniziative del Governo. Ritengo che, almeno sul piano procedurale, non ci si debba lamentare delle iniziative ricorrenti, neanche di quelle legislative.

Di fatto l'iniziativa legislativa è prevalentemente quella del Governo, che produce effetti legislativi pur nelle correzioni del Parlamento e questo trova una sua logica nell'emergenza stessa.

Guai se il Governo non esercitasse in continuazione il suo potere di iniziativa, sempre nel quadro di un corretto confronto con il Parlamento, per rispettare le prerogative di quest'ultimo nell'ambito dei poteri di definizione finale delle politiche da adottare.

Ma, al di là di queste considerazioni che traggo soprattutto da alcuni interventi di legittima lamentela - riconducibili al nostro sistema in continua emergenza -, credo si debba concludere la discussione odierna esprimendo innanzitutto un vivo compiacimento ai colleghi della Commissione, i quali, pur attraverso le critiche al Governo, hanno dimostrato di esercitare appieno le funzioni proprie del Parlamento. La nostra discussione odierna non è certo stata inutile ed ha dimostrato di aver ragione chi proponeva di soffermarci per una breve pausa di riflessione prima di procedere al seguito dell'indagine conoscitiva.

Il senatore Granelli ha fatto una prima proposta in ordine all'acquisizione dell'orientamento della Corte dei conti circa il controllo da esercitare sugli enti pubblici trasformati in società per azioni. Penso che il senatore Granelli intendesse far riferimento alla possibilità di avere una relazione scritta da parte della Corte dei conti, così come previsto dall'articolo 133 del Regolamento, il quale recita:

«Le Commissioni hanno facoltà di chiedere al Presidente del Senato di invitare la Corte dei conti a fornire informazioni chiarimenti e documenti, nel rispetto delle competenze alla Corte stessa attribuite dalle leggi vigenti».

Potremo quindi chiedere al Presidente del Senato di avanzare nei confronti della Corte dei conti la formale richiesta di un referto sulla materia in esame, che poi sarà oggetto della discussione in Commissione.

Propongo altresì di convocare per martedì 20 ottobre il dottor Predieri, commissario liquidatore dell'EFIM.

Il senatore Granelli ha anche proposto di investire l'Assemblea di queste tematiche. A tale proposito, l'articolo 50, comma 1, del Regolamento recita: «Le Commissioni hanno facolta di presentare all'Assemblea, di propria iniziativa, relazioni e proposte sulle materie di loro competenza». Penso che tale procedura possa essere avviata, anche perche ritengo necessario invitare formalmente il Presidente del Consiglio a chiarire le ragioni di questo «non indirizzo» da parte del Governo che abbiamo colto nelle audizioni dei ministri Guarino e Barucci. Nel momento in cui attiveremo questa iniziativa, la Commissione dovrà essere pronta a portare in Assemblea una relazione che sara stata precedentemente discussa. È molto facile prevedere che la relazione non potra non evidenziare gli aspetti critici da piu parti riscontrati. Proporrei quindi di affidare al senatore Granelli, che ha avanzato per primo la proposta di una discussione in Assemblea sulla materia, il compito di redigere la relazione che la Commissione dovra discutere. Una volta approvata da noi, verranno attivate le procedure previste dal Regolamento perche tale relazione venga portata in Aula. A quel punto, lo stesso senatore Granelli, come vice Presidente del Senato, ci dara una mano affinche l'argomento venga iscritto quanto prima all'ordine del giorno dell'Assemblea.

GRANELLI. Mi permetterei di invitarla ad avere un po' di prudenza su questo punto. È importante che la Commissione decida di non far restare lettera morta l'acquisizione dei documenti; e importante che se ne discuta e che si arrivi ad una relazione. A quel punto si vedrà in quale modo arrivare in Assemblea. In tal senso, credo che la designazione del relatore vada fatta seguendo le procedure normali, decidendo, dopo la discussione, a chi affidare la redazione di un documento conclusivo. Non c'è alcun rifiuto pregiudiziale da parte mia ad assumere incarichi di responsabilità, ma penso sia più opportuno che l'indicazione dell'estensore della relazione emerga dalla discussione dei documenti. Intanto è importante mettere in moto il meccanismo, senza intenti polemici, visto che la nostra Commissione è animata da una volontà costruttiva: vogliamo essere coinvolti non per impedire al Governo di esercitare il suo ruolo, ma per garantirgli tale esercizio, seguendo le procedure e facendo uscire il Parlamento dall'inerzia.

PRESIDENTE. L'intento di coinvolgere tutti i Gruppi e apprezzabile, ma voglio rivendicare la competenza del Presidente a nominare i relatori. Ad ogni modo, per il momento chiedo ai colleghi se sono

d'accordo ad attivare la procedura proposta dal senatore Granelli. Poi il Presidente nominerà il relatore.

PIERANI. Chiedo al Presidente di fissare i tempi della nostra indagine conoscitiva, in modo che non si corra il rischio di arrivare fuori tempo. I Ministri hanno dichiarato che presenteranno un piano di riordino e comunque il decreto arriverà prima della nostra relazione. Sebbene io sia consapevole della complessità della materia, ritengo che bisogna stare molto attenti ai tempi. In tal senso, credo che sia opportuno discutere la relazione fin dalla prossima settimana.

PRESIDENTE. Acquisito il consenso della Commissione e le osservazioni testè svolte dal senatore Pierani, verificherò insieme al relatore la possibilità di discutere la relazione fin dalla prossima settimana.

Intendo nominare lo stesso senatore Granelli per la redazione della relazione, dal momento che egli ha già raccolto una serie di documenti ed è l'unico che in tempi stretti può adempiere a tale compito.

Il secondo comma dell'articolo 50 del Regolamento stabilisce che «A conclusione dell'esame di affari ad esse assegnati sui quali non siano tenute a riferire al Senato, le Commissioni possono votare risoluzioni intese ad esprimere il loro pensiero e gli indirizzi che ne derivano in ordine all'argomento in discussione». Una richiesta in tal senso è venuta dal senatore Cherchi e nel corso dei lavori valuteremo questa ipotesi.

Lo stesso senatore Cherchi ha proposto che l'indagine si concluda con una risoluzione da proporre all'Assemblea. L'iniziativa di cui abbiamo detto prima, che si svolge nell'ambito dell'indagine, non preclude in alcun modo altre iniziative al termine dell'indagine conoscitiva. In tal modo, anche il senatore Galdelli che ha chiesto che si svolga una discussione in Aula troverà risposta.

Convengo poi con il senatore Roveda, almeno con la parte del suo intervento in cui egli ha sottolineato l'importanza e la considerazione che si deve avere del profitto e dei concetti di produzione e ricchezza. È di ieri un articolo de «Il Sole 24 ore» che richiama addirittura Adam Smith a proposito del processo di privatizzazioni. Pur non essendo un leghista, posso sottolineare con favore la logica del profitto, soprattutto oggi che è caduto il comunismo. Ma non ho fatto fatica a sottolineare l'importanza di quell'articolo che indicava la proprietà privata quale cardine essenziale della ricchezza nazionale. Il processo di privatizzazione trova fondamento logico appunto in questo caposaldo della proprietà privata. E da cattolico non ho neppure il timore di rivendicare i valori affermati sin dalla patristica greca sulla proprietà privata e sulla sua funzione a proposito della quale successivamente sono state espresse anche critiche per talune degenerazioni. Lo stesso senatore Granelli ha ricordato il passato di una politica pubblicistica che oggi tende a diventare politica privatistica.

Tuttavia - ci consentirà il senatore Roveda - questi passaggi debbono essere graduali, non possiamo pretendere che dalla sera alla mattina certe riforme possano avvenire senza traumi, senza discussioni, anche polemiche, come in verità sono in atto nel Parlamento e nel dibattito pubblico del paese.

Per quanto riguarda la proposta del senatore Manna di richiedere un'audizione con la Fincantieri, potremmo forse incontrare qualche difficoltà da parte della Presidenza del Senato solo per una questione di competenza, che potrebbe essere più dell'8ª Commissione che non della nostra. Tuttavia questo non ci impedisce di farne richiesta.

Io stesso ho avanzato proposte nell'introduzione della riunione odierna, ritenendo che si potrebbero sentire anche presidenti ed amministratori delegati di enti finanziari. In tal senso la sua esigenza puo e deve trovare collocazione e risposta; tuttavia, per non metterci qui a redigere un calendario la cui elencazione sarebbe interminabile, prendiamo atto intanto delle determinazioni conclusive di questa parte e quindi dell'attivazione dell'articolo 133 del Regolamento per quanto riguarda la richiesta di elementi informativi alla Corte dei conti e dell'articolo 50 del Regolamento per la relazione ed eventuale risoluzione da portare in Aula. Successivamente, come programmato e deciso questa mattina, sarà convocato martedì 20 ottobre il commissario Predieri. La mia proposta e, al termine della prossima settimana, di riunire l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi per poter decidere le audizioni di altri enti o personaggi da invitare sulla base di quanto è emerso dalla discussione odierna.

Quindi, atteso che martedì abbiamo l'audizione del commissario Predieri, abbiamo già le determinazioni sulle due proposte Granelli ed altri, a conclusione della settimana convocherò l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari per stabilire il programma delle audizioni per le settimane successive.

GALDELLI. Signor Presidente, nei limiti della sua disponibilità lei potrebbe attivarsi per verificare quali sono le disponibilità degli amministratori da invitare per poter così accelerare la procedura?

PRESIDENTE. Questo è stato già fatto, senatore Galdelli. Poichè le audizioni si svolgeranno nella settimana successiva, lasciamo all'Ufficio di Presidenza allargato ai Gruppi le determinazioni da adottare. Poichè non vi sono altre questioni da discutere, il seguito dell'indagine è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA